



CENTRO ANALISI E STUDI ITALUS

REPORT

Febbraio 2026

GEOPOLITICA DI UNA REGIONE CONTESA

Linee di frizione e corridoi di potere nel Caucaso Meridionale

A CURA di:

Leonardo Penna

Fabrizio Guacci

Matteo Moschetti



Abstract

Questo report analizza il Caucaso meridionale come spazio di frontiera, come “corridoio” tra Europa e Asia e come area ad alta fragilità politica. Dopo aver delineato l’importanza geografica e strategica della regione, l’analisi si concentra sulla ricostruzione dei profili politico-economici di Armenia, Azerbaijan e Georgia, evidenziando quanto risorse energetiche, vulnerabilità interne e scelte di politica estera condizionino in modo diverso la loro capacità di autonomia decisionale. Un focus importante è dedicato al ruolo delle potenze esogene – Russia, Turchia e Iran – e alle modalità con cui questi attori influenzano con strumenti militari, economici e infrastrutturali le politiche regionali, ridefinendo equilibri e margini di manovra dei Paesi.

Il lavoro approfondisce la “geografia dei confini”, interpretando le frontiere non solo come linee di demarcazione geografica e giuridica ma come dispositivi politici: si analizzano conflitti e contese territoriali e le pratiche di pressione lungo le linee di contatto. Il report mette in luce, infine, l’interesse geo-economico europeo ed italiano, soprattutto in relazione alla sicurezza energetica e alle rotte di transito (TANAP e TAP), valutandone opportunità, rischi e implicazioni strategiche per la stabilità della regione.

Abstract

This report analyzes the South Caucasus as a border space, as a “corridor” between Europe and Asia, and as an area of high political fragility. After outlining the geographical and strategic importance of the region, the analysis focuses on reconstructing the political-economic profiles of Armenia, Azerbaijan, and Georgia, highlighting how energy resources, internal vulnerabilities, and foreign policy choices condition, in different ways, their capacity for decision-making autonomy. An important focus is devoted to the role of exogenous powers—Russia, Turkey, and Iran—and to the ways in which these actors influence regional policies through military, economic, and infrastructural instruments, redefining balances and the countries’ margins of maneuver.

The work goes into depth on the “geography of borders,” interpreting frontiers not only as lines of geographical and legal demarcation but as political devices: conflicts and territorial disputes are analyzed, as well as practices of pressure along lines of contact. Finally, the report highlights European and Italian geo-economic interest, especially in relation to energy security and transit routes (TANAP and TAP), evaluating their opportunities, risks, and strategic implications for the stability of the region.

Key Words: *#CaucasoMeridionale #Armenia #Azerbaijan #Georgia #Geopolitica
#Goeconomia #ConflittiCongelati #ConfiniContesi #NagornoKarabakh #Abkhazia
#OsseziaDelSud #Russia #Turchia #Iran #CorridoiEnergetici*



Indice

<i>Capitolo 1 – Quadro Generale del Caucaso Meridionale.....</i>	<i>5</i>
1.1 Geografia Strategica e Importanza Regionale.....	5
1.2 Armenia, Azerbaijan e Georgia: profilo politico-economico e fragilità.	
6	
1.3 Il Triangolo di Potenze Esterne: Russia, Turchia e Iran	8
1.4 Un interesse europeo e italiano	10
<i>Capitolo 2 – Geopolitica dei confini nel Caucaso meridionale: equilibri tra forze esogene ed endogene</i>	<i>12</i>
2.1 Il confine come dispositivo geopolitico della regione	12
2.2 Nagorno-Karabakh: il gioco delle potenze	13
2.3 Georgia-Russia: linee di occupazione e sovranità compressa.....	14
2.4 Turchia e Iran: corridoi, influenza e deterrenza regionale	15
<i>Capitolo 3 – Il Corridoio Meridionale del Gas come infrastruttura geopolitica: sicurezza energetica, interdipendenza e potere</i>	<i>17</i>
3.1 Dalla risorsa al mercato: la traiettoria geopolitica del gas azero.	17
3.2 Volumi, assetti e attori nel Corridoio Meridionale	19
3.3 L’asse Roma-Baku: diplomazia energetica e partenariato strategico.....	20
3.4 Vulnerabilità e rischi sistemici della Regione	21
<i>Conclusione</i>	<i>22</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>23</i>



Introduzione

Il Caucaso meridionale è uno di quegli spazi in cui la geografia e la politica di potenza si fondono innescando meccanismi di influenza che determinano cambiamenti sostanziali nella vita dei Paesi della regione. Collocato tra il Mar Nero e il Mar Caspio, nell'asse che collega Europa, Medio Oriente e Asia centrale, il territorio concentra in pochi chilometri corridoi di transito, interessi energetici, fratture identitarie e competizioni strategiche. Armenia, Azerbaijan e Georgia sono costretti a destreggiarsi in un ambiente dove la sicurezza dei confini e le alleanze sono altamente instabili e incidono direttamente sulle possibilità di sviluppo.

Negli anni la regione si è trasformata in un vero crocevia strategico: da un lato perché le reti infrastrutturali ne aumentano il valore come piattaforma di collegamento, dall'altro perché la presenza di contese territoriali rende fragile qualsiasi equilibrio. In questo contesto, le frontiere più che semplici delimitazioni amministrative diventano zone di pressione e strumenti di controllo, capaci di influenzare economia e sicurezza.

A complicare ulteriormente il quadro è il ruolo delle potenze regionali: Russia, Turchia e Iran agiscono con modalità differenti ma convergono nel considerare il Caucaso meridionale un'area decisiva per la propria profondità strategica. Da questo derivano dinamiche d'influenza che si esprimono anche attraverso investimenti, interdipendenze energetiche e progetti infrastrutturali. Parallelamente, l'attenzione europea cresce soprattutto per ragioni di sicurezza energetica, che ha ricadute dirette anche sull'interesse italiano.

Questo report propone una lettura integrata della regione, con una prospettiva geopolitica e geoeconomica. Dopo un inquadramento delle caratteristiche meramente territoriali e della rilevanza strategica del Caucaso meridionale, l'analisi si concentra sui tre Paesi, evidenziando differenze e vincoli che differenziano le loro scelte. Si esaminano poi attori esterni e principali leve d'influenza, fino ad arrivare ai confini e alle contese territoriali, interpretate come nodi centrali per comprendere le instabilità.



Capitolo 1 – Quadro Generale del Caucaso Meridionale

A cura di Leonardo Penna



1.1 Geografia Strategica e Importanza Regionale

La regione del **Caucaso Meridionale** – corrispondente ad Armenia, Azerbaijan e Georgia – è un ponte naturale tra Europa e Asia, incuneato tra il Mar Nero a Ovest e il Mar Caspio a Est. Questa regione montuosa (segnata dalle imponenti catene del grande e del piccolo Caucaso) funge da istmo ponto-caspico che separa due bacini marittimi e collega l'Europa Orientale con il Medio Oriente e l'Asia Centrale.¹ In termini geopolitici la presenza di alte vette e di stretti valichi ha da sempre reso il Caucaso un territorio complicato da attraversare: storicamente il **Gran Caucaso** costituiva un baluardo che difendeva la Russia dagli imperi ottomano e persiano a Sud.² I percorsi di transito via terra sono limitati a pochi corridoi, spesso obbligati, come le vallate georgiane che connettono le pianure costiere del Mar Nero con la valle del fiume Kura in Azerbaijan. Ciò conferisce un enorme valore strategico alle vie di comunicazione che attraversano la regione.³ Ad oggi, oleodotti, gasdotti, strade e ferrovie sfruttano questi stretti passaggi, trasformando il

¹ Enciclopedia Britannica, *South Caucasus*, aggiornamento 2024. [Link](#)

² Ibidem.

³ World Bank, *The Caucasus Transit Corridor: Economic and Strategic Significance*, Washington DC, 2022.



Caucaso meridionale in uno snodo, non solo economico, ma anche geopolitico, cruciale per il movimento di energia e merci tra Oriente ed Occidente. Controllare questa zona significa avere accesso sia al Mar Nero che al Mar Caspio, con un'apertura verso i mercati internazionali e le risorse dell'Asia Centrale e del Medio Oriente.⁴ Solamente considerando la crucialità geografica di questo territorio è possibile comprendere l'interesse che potenze come Russia, Turchia e Iran riversano nella regione, al punto da costituire motivo di dibattito da secoli.

I recenti sviluppi globali hanno elevato il valore strategico del Caucaso Meridionale. La guerra in Ucraina e le sanzioni contro Mosca hanno spinto a cercare corridoi di trasporto alternativi per collegare Europa e Asia evitando il territorio russo.⁵ Contemporaneamente, conflitti in Medio Oriente e colli di bottiglia su rotte tradizionali come il Canale di Suez hanno reso più urgente una diversificazione dei percorsi di approvvigionamento. Di conseguenza, rotte trans-regionali attraverso il Caucaso – ad esempio il cosiddetto **Corridoio Centrale** che unisce via terra Cina e Asia Centrale con il Mar Caspio, l'Azerbaijan, la Georgia e la Turchia – stanno acquistando rilevanza come alternative alle vie controllate dalla Russia. L'Unione Europea, la Cina (con l'iniziativa Belt and Road) e altre potenze asiatiche guardano con forte interesse queste nuove linee di comunicazione.⁶ In sintesi, la posizione geografica del Caucaso Meridionale – terra di frontiera tra grandi regioni, ricca di risorse energetiche attraversata da corridoi chiave – ne fa un nodo strategico fondamentale per gli equilibri regionali e per i flussi economici tra Europa, Russia e Asia.

1.2 Armenia, Azerbaijan e Georgia: profilo politico-economico e fragilità.

I tre Stati che costituiscono questa regione, indipendenti dal 1991 dopo il crollo dell'Unione Sovietica, presentano oggi orientamenti geopolitici ed economici differenti, riflesso sia della storia che delle sfide di sicurezza interne.

In **Azerbaijan**, grazie alle ingenti risorse di idrocarburi, Baku svolge un ruolo di snodo energetico di rilievo internazionale.⁷ Dal momento della sua indipendenza, la sua politica estera ha puntato ad affrancarsi dalla tradizionale influenza russa costruendo legami con l'Occidente – specialmente con la NATO e l'Unione Europea – facilitati dalla stretta alleanza con la Turchia basata sull'affinità etno-linguistica (celebre il motto “*due stati, una nazione*”).⁸ Tale partnership privilegiata con Ankara è divenuta il perno della strategia azera sia in ambito diplomatico che militare; di fatto, l'Azerbaijan si è posto come baluardo per contenere un ritorno egemonico di Mosca nel Caucaso e, al contempo, per limitare l'influenza iraniana a nord dei confini persiani. L'energia risulta essere lo strumento principale di questa proiezione internazionale, poiché Baku non solo esporta petrolio e gas propri, ma è divenuto uno snodo centrale del “corridoio energetico est-ovest”, sostenuto dagli Stati Uniti per collegare i giacimenti del Caspio (anche centro-asiatici) ai mercati europei via Caucaso e Turchia, bypassando i percorsi russi a nord e quelli iraniani a sud. Internamente,

⁴ U.S. Energy Information Administration (EIA), *Caspian Sea Region Overview*, 2025. [Link](#)

⁵ Vision & Global Trends – International Institute for Global Analyses, *South Caucasus After 2023: Power Shifts and New Corridors*, 2026. [Link](#)

⁶ Ibidem.

⁷ Treccani – Atlante Geopolitico, *Azerbaijan*, 2025.

⁸ Cornell, Svante E., *Azerbaijan's Foreign Policy Strategy*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 2022.



essendo l'Azerbaijan una repubblica presidenziale con tendenze autoritarie, la famiglia **Aliyev** garantisce una stabilità politica nel tempo, seppur con scarse aperture democratiche.⁹ La ricchezza generata dalle risorse petrolifere ha esponenzialmente migliorato gli indicatori economici nazionali, anche se il paese rimane particolarmente esposto alla volatilità dei mercati energetici e con un settore non-oil ancora da sviluppare. L'alleanza tra azeri e turchi è stata recentemente solidificata attraverso azioni militari condotte tra il 2020 e il 2023 nel **Nagorno-Karabakh**, regione al confine con l'Armenia che da anni è oggetto di dispute e scontri. È stato proprio grazie all'azione militare più recente (iniziata nel 2020) che quest'ultima è stata riportata sotto il controllo azero, nonostante dal 1994 vanta una popolazione a maggioranza armena.¹⁰ Nonostante l'alleanza con la Turchia occupi il gradino più alto del piedistallo, Baku continua ad operare cautamente con le potenze che la circondano, bilanciando le relazioni con Russia, Iran e Cina, massimizzando i benefici economici e strategici, evitando dipendenze eccessive.

Differentemente dai vicini azeri, l'**Armenia**, piccolo stato montuoso e privo di risorse energetiche, non si è mai realmente sganciata dall'orbita politico-militare di Mosca, da cui dipende per la sicurezza fin dall'indipendenza.¹¹ Il sostegno decisivo ricevuto dalla Russia durante la **prima Guerra del Nagorno Karabakh (1991-1994)** garantì all'Armenia la vittoria militare e la creazione di un'entità armena de facto in Nagorno Karabakh, ma intrappolò il paese in un gioco geopolitico polarizzato. Da un lato, il legame strategico con Mosca (truppe russe sono stazionate in Armenia e il Paese aderisce all'**Unione Economica Eurasiatica** e all'**Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva**) ha assicurato una protezione esterna; dall'altro, la perenne tensione con Azerbaijan e Turchia (confine turco chiuso dal 199) ha comportato un pesante isolamento economico e diplomatico, precludendo a Erevan la via filooccidentale intrapresa invece da Tbilisi e Baku.¹² In tal misura, l'Armenia diventa estremamente dipendente dalle poche vie di accesso aperte (come il corridoio attraverso la Georgia e quello via Iran) e fortemente vincolata ai rapporti con Mosca e Teheran per commercio ed energia. Ciononostante, Erevan ha cercato negli ultimi anni di rompere almeno in parte questo isolamento diversificando le partnership: ha partecipato al **Partenariato Orientale UE** e di recente ha avviato un dialogo di normalizzazione con la Turchia. Soprattutto dopo la sconfitta militare in Karabakh, l'Armenia sta rivalutando radicalmente le proprie alleanze: cresce il disincanto verso la protezione russa (giudicata ormai insufficiente dal 2023) e aumenta l'interesse verso legami più stretti con Occidente, India e Iran.¹³ Sul piano interno, il paese ha vissuto nel 2018 una svolta democratica (la cosiddetta *Rivoluzione di Velluto* che ha portato al potere il riformatore Nikol Pashinyan) seppur resti politicamente molto fragile.¹⁴ Le sconfitte belliche e la crisi dei profughi armeni dal Karabakh (oltre 100.000 rifugiati in pochi giorni del 2023) hanno acuito le tensioni sociopolitiche, in un contesto economico già debole e privo di sbocchi commerciali sicuri.

⁹ U.S. Energy Information Administration (EIA), *Caspian Sea Region Overview*, 2025. [Link](#)

¹⁰ International Crisis Group, *The Nagorno-Karabakh Conflict: A Visual Explainer*, Report n. 255, 2023. [Link](#)

¹¹ Treccani – Atlante Geopolitico, *Armenia*, 2025.

¹² de Waal, Thomas, *Armenia and Azerbaijan: Anatomy of a Rivalry*, Carnegie Europe, 2023.

¹³ Vision & Global Trends – International Institute for Global Analyses, *South Caucasus After 2023: Power Shifts and New Corridors*, 2026. [Link](#)

¹⁴ Eleonora Tafuro Ambrosetti, *“Rivoluzione di velluto” in Armenia: nuova stagione di democrazia?*, ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), 29 April 2018. [Link](#)



L'unica Repubblica Caucasica affacciata sul Mar Nero è la **Georgia**, tradizionalmente più aperta verso l'Europa e la NATO, pur dovendo convivere con la costante pressione della Russia.¹⁵ Fin dagli anni '90 Tbilisi ha perseguito la linea filooccidentale – culminata nella *Rivoluzione delle Rose* del 2003 – per integrarsi nelle strutture euro-atlantiche e attrarre investimenti.¹⁶ Questa scelta ha però provocato la reazione ostile di Mosca, che ha sfruttato i conflitti etno-territoriali interni georgiani per mantenere l'influenza in certe regioni separatiste come l'**Abkhazia** e l'**Ossezia del Sud**, sostenute e poi riconosciute indipendenti dalla Russia dopo la **guerra russo-georgiana del 2008**, rimangono fuori dal controllo di Tbilisi e ospitano basi militari russe. Ciò significa che il confine tra Georgia e Russia non è solo altamente militarizzato, ma anche fortemente instabile, rappresentando una seria limitazione per la sovranità georgiana.¹⁷ In cambio della cessazione delle ostilità negli anni '90, la Georgia dovette accettare truppe di interposizione russe sul proprio territorio e rimandare i propri obiettivi NATO, ma nonostante queste pressioni, la direzione euro-atlantica è rimasta popolare nel paese: la Georgia è associata all'UE tramite l'**Accordo di Associazione del 2014** e dal 2023 è ufficialmente candidata all'adesione UE. L'economia georgiana, priva di risorse naturali significative, si basa su servizi agroalimentari e turismo, nonché sul ruolo che riveste come crocevia commerciale. La regione è attraversata da gasdotti e oleodotti vitali (BTC, BTE, TANAP) e dalla ferrovia **BTK**, conferendo a Tbilisi un peso geoeconomico non trascurabile. Il paese ha evidenziato buoni progressi nelle riforme di mercato e di governance, sebbene di recente vi siano preoccupazioni sullo stato della democrazia, poiché la forte polarizzazione politica interna e accuse di deriva autoritaria verso il partito di governo hanno creato evidenti tensioni istituzionali.¹⁸ Sul fronte della sicurezza, la presenza militare russa nelle regioni separatiste rappresenta la principale fragilità, poiché qualunque escalation potrebbe coinvolgere direttamente Mosca. Ciononostante, la Georgia continua a sostenere fermamente la propria integrità territoriale e riceve su questo il costante appoggio diplomatico occidentale, tra cui quello italiano. L'equilibrio geopolitico che Tbilisi cerca di mantenere è delicato: da un lato l'aspirazione occidentale, dall'altro la necessità pratica di convivere col potente vicino russo, evitando provocazioni.¹⁹ Tale ambivalenza riflette la volontà georgiana di sopravvivere come Stato indipendente in un contesto regionale difficile, senza rinunciare però alla prospettiva euro-atlantica di lungo termine.

1.3 Il Triangolo di Potenze Esterne: Russia, Turchia e Iran

La posizione del Caucaso Meridionale – cerniera tra Russia, Turchia e Iran – ne fa terreno di competizione storica tra questi tre attori, ciascuno impegnato a perseguire i propri interessi strategici attraverso strumenti di influenza politico – militare, economica e infrastrutturale.

Per quel che concerne Mosca, il Caucaso Meridionale rientra nel proprio “*estero vicino*”, l'area ex sovietica dove mantenere un'influenza predominante è considerato vitale. Come è ormai noto, l'interesse primario

¹⁵ European Commission, *Georgia: EU candidate country status explained*, 2025. [Link](#)

¹⁶ Treccani – Atlante Geopolitico, *Georgia*, 2025.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Freedom House, *Nations in Transit: Georgia 2024*. [Link](#)



della Russia è conservare la propria posizione egemonica e prevenire intrusioni occidentali nella regione.²⁰ Ciò include controllare – o quantomeno avere voce in capitolo – sulle rotte di trasporto ed energetiche che collegano il Mar Caspio all'Europa, evitando di essere aggirata da corridoi alternativi fuori dal suo controllo. Tradizionalmente, Mosca ha sempre fatto leva su diversi strumenti di influenza: lo sfruttamento dei conflitti congelati (come nel caso di Abkhazia, Ossezia del Sud e fino a poco fa il Nagorno Karabakh, che le consente di mantenere basi militari e “funzioni di peacekeeping” sul terreno); il sostegno politico-militare agli alleati (in primis l'Armenia, membro del CSTO e ospite di una base russa a Gyumri; e infine l'integrazione economica tramite organismi come l'**Unione Economica Eurasiatica** (EAEU)).²¹ Attraverso questo sistema la Russia cerca di vincolare i paesi caucasici alla propria orbita, limitandone le scelte autonome di politica estera. Tuttavia, di recente l'influenza russa appare in calo: l'impegno bellico in Ucraina ha assorbito risorse ed attenzione di Mosca, riducendone la capacità di intervento nel Caucaso. Emblematico è stato il venir meno del ruolo di garante di sicurezza nel 2023, quando la Russia ha evitato di coinvolgersi a difesa dell'enclave armena in Karabakh, perdendo credibilità agli occhi di Erevan.²² Questo indebolimento ha aperto un nuovo vacuum di potere che altre potenze – prima fra tutte la Turchia – si sono affrettate a colmare. Nonostante tutto, la Russia rimane un attore militare fondamentale: continua a presidiare di fatto i confini settentrionali della regione (in Nord Caucaso) e quelli meridionali dell'Armenia, e potrebbe ancora sfruttare la leva energetica (esporta gas in Armenia e influisce sui network elettrici regionali). Questi dati mostrano una Mosca più in difficoltà, costretta a una postura difensiva e reattiva anziché proattiva nel Caucaso.

Agli occhi di Ankara, invece, il Caucaso Meridionale appare come uno spazio naturale di proiezione della propria influenza verso est. Gli obiettivi strategici di Ankara sono chiari: vuole affermarsi come potenza regionale, rafforzare la solidarietà con i popoli turchi (a partire dall'alleato azero) ed espandere i legami economici e infrastrutturali attraverso la regione. In particolare, la Turchia mira a garantire la sicurezza delle rotte energetiche dal Mar Caspio all'Europa che transitano sul suo territorio, come gli oleodotti dell'asse **Baku-Tbilisi-Ceyhan** e i gasdotti **TANAP/TAP**.²³ Negli ultimi anni Ankara ha cementato un'alleanza politico-militare senza precedenti con l'Azerbaijan, fornendo addestramenti e armamenti decisivi (celebre l'impiego di droni turchi *Bayraktar*) contribuendo al successo azero in Nagorno Karabakh. Questa partnership – formalizzata dalla Dichiarazione di Shusha del 2021 – è divenuta un pilastro della più ampia ambizione neo-regionalista turca, che punta a connettere la Turchia non solo al Mar Caspio ma fino all'Asia Centrale turcofona (tramite il *Middle Corridor Transcaspico*).²⁴ La leva economica e infrastrutturale è essenziale in tal senso: Ankara investe in Georgia e talvolta promuove progetti che vanno dalla ferrovia **Baku-Tbilisi-Kars** fino all'autostrada transcaucasica, consolidando il ruolo turco di hub di transito. Spostandosi sul piano diplomatico, la Turchia ha iniziato anche un cauto riavvicinamento con l'Armenia, aprendo colloqui per normalizzare relazioni interrotte da decenni. Pur guidata da interessi pragmatici (accesso diretto al Caucaso e isolamento dell'influenza russa), questa apertura segnala una

²⁰ OSCE, *The Role of Peacekeeping and Conflict Management in the South Caucasus*, Vienna, 2022.

²¹ Ibidem.

²² Vision & Global Trends – International Institute for Global Analyses, *South Caucasus After 2023: Power Shifts and New Corridors*, 2026. [Link](#)

²³ Center for Strategic and International Studies (CSIS), *Turkey's Expanding Role in the South Caucasus*, 2023. [Link](#)

²⁴ Limes – Rivista Italiana di Geopolitica, *il Caucaso Meridionale Mescola le Carte*. [Link](#)



strategia regionale più inclusiva, poiché Ankara cerca di proporsi come attore di riferimento per l'intera area, anche grazie alla sua duplice veste di potenza NATO e nazione culturalmente vicina ai popoli turcofoni. Essenzialmente, la Turchia esercita influenza tramite cooperazione militare, commercio e infrastrutture, promuovendo attivamente iniziative come il “*Corridoio Zangezur*” (che collegherebbe l'Azerbaijan alla Turchia tramite l'enclave Nakhichevan) e candidandosi a garante esterno della stabilità laddove arretra la presenza russa.²⁵

L'Iran condivide con il Caucaso meridionale profondi legami storici, culturali e religiosi, ma anche una relazione ambivalente. Teheran considera il Caucaso parte della propria periferia strategica settentrionale: la sicurezza dei confini e la prevenzione di minacce esterne sono priorità assolute. In particolare, l'Iran teme le aspirazioni pan-turche e nazionalistiche provenienti da Baku e Ankara, che potrebbero alimentare sentimenti separatisti nella numerosa comunità azera dell'Iran nord-occidentale.²⁶ Per questo ha mantenuto tradizionalmente un approccio filo-armeno nel conflitto del Nagorno-Karabakh, vedendo nell'Armenia un cuscinetto contro un Azerbaijan troppo forte o espansionista. Tra gli interessi strategici di Teheran c'è poi il mantenimento di vie di comunicazione aperte verso l'Armenia – unico suo sbocco diretto sul Caucaso – e potenzialmente verso il Mar Nero ed Europa attraverso il corridoio Iran-Armenia-Georgia. In questa ottica, l'Iran si oppone fermamente a qualsiasi modifica territoriale che possa isolarla: Teheran ha dichiarato *linea rossa* l'eventuale istituzione di un corridoio extraterritoriale controllato da Azerbaijan e Turchia attraverso il sud dell'Armenia (**il corridoio di Zangezur**), percependolo come lesivo della propria accessibilità regionale.²⁷ Sul piano delle leve di influenza, l'Iran coltiva attivamente rapporti con l'Armenia e intrattiene relazioni cordiali con la Georgia. I rapporti con l'Azerbaijan sono invece spesso tesi: Teheran diffida della partnership militare tra Baku e Israele e ha reagito mostrando i muscoli con esercitazioni militari al confine azero nei momenti di crisi. Ciononostante, l'Iran continua a partecipare a iniziative diplomatiche regionali (come il formato 3+3 con Russia, Turchia e i tre caucasici) cercando di non essere escluso dai tavoli che contano.²⁸

1.4 Un interesse europeo e italiano

La stabilità o lo sviluppo del Caucaso meridionale hanno assunto una rilevanza crescente anche per l'Europa e in particolare per l'Italia. In gioco vi sono sia considerazioni di sicurezza energetica sia obiettivi di stabilità regionale e cooperazione economica.

Seppur aspetti che verranno specificati nei capitoli che seguiranno, vale la pena accennare che dal punto di vista energetico, il Caucaso è oggi un tassello fondamentale nella strategia europea di diversificazione delle forniture di gas naturale. Attraverso la regione transita infatti il Corridoio Meridionale del Gas, un sistema di gasdotti (**South Caucasus Pipeline, TANAP e TAP**) che trasporta il gas dall'Azerbaijan verso i mercati

²⁵ Limes – Rivista Italiana di Geopolitica, 15 giugno 2023. [Link](#)

²⁶ Vision & Global Trends – *Il Caucaso Meridionale: il crogiolo geopolitico e il ruolo dell'Italia*, 2025. [Link](#)

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem.



UE, aggirando la Russia.²⁹ L'Italia, terminale del **gasdotto Trans-Adriatico (TAP)**, è il principale beneficiario di questo flusso: l'Azerbaijan è divenuto nel 2023 il secondo fornitore di gas per l'Italia dopo l'Algeria, coprendo una quota rilevante dell'import nazionale. Inoltre, una parte consistente delle esportazioni petrolifere azere è destinata alle raffinerie italiane. Ciò rende Baku un partner energetico cruciale per Roma, specialmente nel contesto successivo al 2022, in cui l'Italia e l'UE hanno ridotto drasticamente le importazioni dalla Russia. La partnership energetica italo-azera è corroborata da investimenti industriali (come la partecipazione di ENI e Snam nei progetti caucasici) e prospettive future come il possibile raddoppio della capacità di TAP per aumentare i flussi verso l'Europa.³⁰ In parallelo, l'Italia guarda anche a collaborazioni su energie rinnovabili con l'Azerbaijan, in linea con gli obiettivi di transizione ecologica di entrambi i paesi.

Oltre all'energia, l'Italia ha interesse in un Caucaso stabile e aperto ai mercati. Il volume di interscambio commerciale è significativo: l'Italia è il primo partner commerciale dell'Azerbaijan a livello mondiale proprio grazie alle importazioni energetiche ma con altrettanta diversificazione in altri settori. Questo solido legame economico si traduce in un impegno diplomatico attivo: Roma sostiene gli sforzi di Baku per diversificare la propria economia (aziende italiane sono coinvolte in progetti infrastrutturali, manifatturieri e di restauro culturale nei territori azeri). Contemporaneamente, l'Italia mantiene ottime relazioni con Georgia e Armenia: con Tbilisi esiste una cooperazione costante, fondata sul supporto italiano all'integrità territoriale georgiana e alle aspirazioni euro-atlantiche del paese. Da non dimenticare che, con Erevan, l'Italia vanta antichi legami culturali e religiosi significativi (comunità cristiane e tracce romane fin dall'antichità) e fu tra le prime nazioni a riconoscere l'indipendenza; infine, il dialogo italo-armeno è rafforzato dalla sensibilità italiana verso il riconoscimento del genocidio armeno e dalla collaborazione culturale e educativa in atto. Questa diplomazia "a 360 gradi" consente all'Italia di porsi come attore equilibrato e rispettato da tutte le parti del Caucaso.

In prospettiva, l'interesse italiano si inserisce in quello più ampio dell'Unione Europea: promuovere stabilità, sviluppo e riforme democratiche nel vicinato caucasico per prevenire nuovi conflitti e consolidare una fascia di paesi partner alle porte della regione del Mar Nero. L'Italia contribuisce attivamente a tale approccio europeo, ad esempio partecipando alle missioni di mediazione tra Armenia e Azerbaijan e sostenendo programmi di cooperazione tecnica. Un Caucaso meridionale pacifico e integrato nei corridoi euroasiatici rappresenta, per Roma, una garanzia in più sulla sicurezza degli approvvigionamenti energetici e sulla stabilità del Mediterraneo allargato. In definitiva, il Caucaso meridionale interessa l'Italia perché incide su dossier fondamentali: energia, sicurezza regionale, opportunità economiche e dialogo tra civiltà. L'impegno italiano nell'area risulta essere ormai pragmatico e diversificato, intrecciato alla sicurezza nazionale e ai più ampi obiettivi strategici europei. Grazie alla combinazione di forti legami bilaterali e di affinità culturali storiche, l'Italia si è ritagliata un ruolo di interlocutore chiave nel Caucaso meridionale, contribuendo a portare la voce europea in una regione sempre più centrale negli equilibri geopolitici contemporanei.

²⁹ Vision & Global Trends – *Il Caucaso Meridionale: il crogiolo geopolitico e il ruolo dell'Italia*, 2025. [Link](#)

³⁰ Ibidem.



Capitolo 2 – Geopolitica dei confini nel Caucaso meridionale: equilibri tra forze esogene ed endogene

A cura di Fabrizio Guacci

2.1 Il confine come dispositivo geopolitico della regione

Il Caucaso meridionale, già descritto nel precedente capitolo come crocevia geopolitico tra Mar Nero, Caspio e Medio Oriente, è stato segnato nella sua storia dalla competizione regionale che si è tradotta in un mutamento continuo delle frontiere e dei riconoscimenti. Il confine, in questi ambiti, è un indicatore di equilibrio di potenza prima ancora che una demarcazione giuridica e geografica: può essere militarizzato, negoziato, trasformato in leva coercitiva o in strumento di proiezione.

Nel linguaggio giuridico, il confine è la linea che separa gli spazi di sovranità dei due Stati;³¹ nel Caucaso meridionale, tuttavia, la linearità sempre molto utopistica del diritto internazionale è stata a lungo incrinata da fratture territoriali e contestazioni di potenza. Qui il confine non è un fatto cartografico, ma è a tutti gli effetti un dispositivo di sicurezza che si accende in base ai rapporti di forza e alle garanzie esterne.

Tra i confini caldi della regione troviamo sicuramente la frontiera Armenia-Azerbaijan, divenuta negli anni forse la principale linea d'attrito interna al Caucaso: le difficoltà di delimitazione e i "ritagli" territoriali hanno alimentato nel tempo episodi di tensione, con al centro la faglia che ruota attorno al Nagorno-Karabakh, epicentro della frizione tra i due Stati e moltiplicatore di instabilità annosa. L'altra frontiera calda è quella tra Russia e Georgia, che rappresenta non solo una preoccupazione locale ma anche internazionale, avendo come oggetto le dispute legate ad Abkhazia e Ossezia del Sud mai placate, come spiegato da vari rapporti del Consiglio d'Europa che descrivono la situazione come tesa e segnata da pratiche continue di *borderization* lungo le linee di occupazione.³²

Un ulteriore confine russo è quello con l'Azerbaijan che, pur non avendo lo stesso livello di conflittualità dei precedenti, resta politicamente rilevante, considerando l'importanza strategica energetica di Baku e contribuendo a spiegare il perché l'Azerbaijan, nonostante il rafforzamento dell'asse con la Turchia e con l'Europa (che vedremo più avanti nel report), è molto cauta nell'evitare rotture frontali con Mosca.

A proposito di Ankara, altra frontiera del Caucaso meridionale è quella turco-armena. Quest'ultima risulta essere stata chiusa dal 1993 dalla Turchia stessa che ha motivato la scelta inquadrandola nel conflitto del Nagorno-Karabakh e del rispettivo sostegno all'Azerbaijan.³³

³¹ OSCE; *Delimitation and Demarcation of State Boundaries: Challenges and Solutions*; OSCE. [Link](#)

³² Council of Europe; *Consolidated report on the conflict in Georgia (October 2023 – March 2024)*; Council of Europe; 2024; [Link](#). Council of Europe; *Consolidated report on the conflict in Georgia (October 2024 – March 2025)*; Council of Europe; 2025. [Link](#)

³³ Associated Press; AP News; 2025. [Link](#)



Sul versante iraniano, Teheran storicamente ha appoggiato un assetto in cui la Russia restasse il principale attore esterno nella regione caucasica, mentre guarda con crescente inquietudine all'aumento di influenza dell'impronta turca.³⁴

Nel complesso, i confini del Caucaso meridionale confermano una dinamica ricorrente: la frontiera diventa calda non solo all'esplosione di un conflitto, ma sulla base dei diversi equilibri di potenza che si scontrano da nord a sud e dal Mar Nero al Mar Caspio. Proprio in questa cornice va letto il caso del Nagorno-Karabakh, un vero detonatore di instabilità regionale, che rende evidente i rapporti difficili tra gli Stati interni ed esterni alla sub-regione.

2.2 Nagorno-Karabakh: il gioco delle potenze

Il Nagorno-Karabakh ha rappresentato per anni il principale focolaio di instabilità, non esclusivamente per la disputa territoriale in sé, ma perché funzionava da elemento chiave nei rapporti di forza e delle alleanze esterne. Per molto tempo si è parlato di conflitto “congelato”: più che verso una soluzione, il processo restava bloccato in una pacificazione incompiuta; già nel 2020 e poi nel 2023 la riaccensione delle ostilità armate ha mostrato segni evidenti di collasso.³⁵

In particolare, la guerra del 2020 ha rappresentato il primo vero “scongelo” dal cessate il fuoco del 1994: l'Azerbaijan il 27 settembre 2020 ha avviato una campagna militare culminata con la cattura di Shusha, la seconda città del Nagorno-Karabakh. Nel novembre dello stesso anno, la Russia su stimolo dell'ONU è intervenuta partecipando all'accordo tripartito tra Ilham Aliyev (presidente dell'Azerbaijan), Nikol Pashinyan (Primo ministro dell'Armenia) e Vladimir Putin.³⁶ Il risultato è stato un riassetto territoriale a favore prettamente azero: le parti hanno mantenuto il controllo delle aree detenute al momento del cessate il fuoco, e contestualmente Erevan ha restituito a Baku diversi territori occupati dal 1994. L'intervento di Mosca è stato determinante poiché la stabilità futura è stata costruita principalmente con il presidio russo sul terreno: circa 2000 soldati russi schierati come forze di mantenimento della pace lungo il corridoio di Lachin, l'unico collegamento diretto tra Armenia e Nagorno-Karabakh, con un mandato non inferiore a cinque anni.³⁷ A questo si è aggiunto un meccanismo di monitoraggio sull'accordo che includeva Russia e Turchia, a conferma del fatto che il conflitto non fosse bilaterale, ma strutturalmente influenzato dagli equilibri di potenza.³⁸

Nonostante questi tentativi, il quadro di sicurezza si è rilevato sin da subito molto fragile: nel settembre 2023 l'Azerbaijan ha lanciato una “operazione anti-terrorismo”, dopo mesi di blocco nei collegamenti tra Armenia e Nagorno-Karabakh. Quasi subito gli armeni, sopraffatti dalla forza nettamente superiore degli

³⁴ Azizi H.; Isachenko D.; *Turkey-Iran Rivalry in the Changing Geopolitics of the South Caucasus*; Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), SWP Comment; 2023. [Link](#)

³⁵ International Crisis Group; *Nagorno-Karabakh Conflict: Visual Explainer*; International Crisis Group. [Link](#)

³⁶ Reuters: *Armenia, Azerbaijan and Russia say they sign deal to end Nagorno-Karabakh conflict*; 2020. [Link](#)

³⁷ Osborn A.; Bagirova N.; *Russian peacekeepers deploy in Nagorno-Karabakh after ceasefire deal*; Reuters; 2020. [Link](#)

³⁸ Reuters: *peacekeepers deploy e “locking in place territorial gains”*. [Link](#)



azeri, hanno deposto le armi.³⁹ Le conseguenze sono state devastanti, stime parlano di più di 100.000 cittadini armeni fuggiti entro ottobre 2023, un vero e proprio esodo di massa.⁴⁰

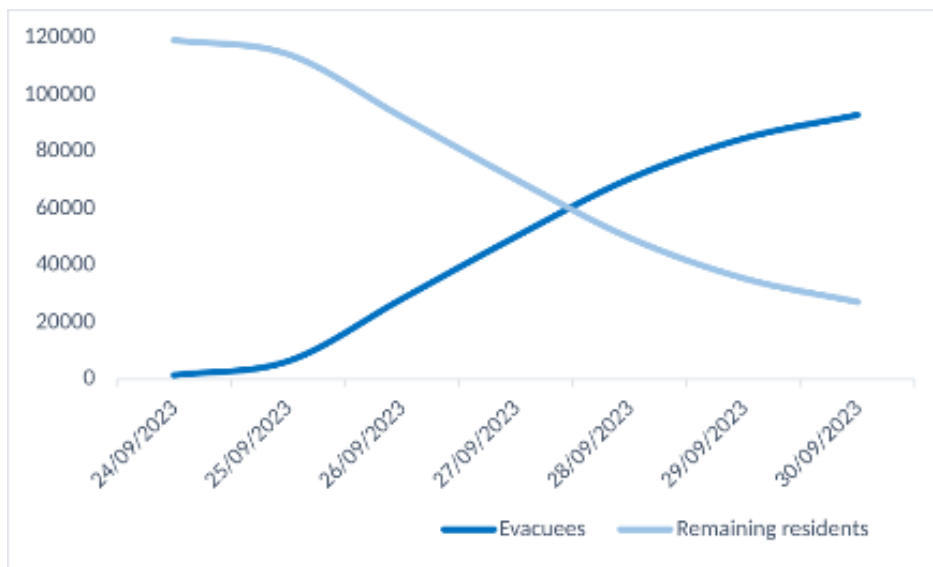


Figura 1 - Il numero di armeni etnici fuggiti e rimasti nel Nagorno-Karabakh

Le truppe russe presenti per presidiare non hanno mosso resistenza a questa offensiva, evidenziando come il sistema di garanzie strutturato tre anni prima si sia dimostrato inutile. Inoltre, Mosca, con un anno di anticipo rispetto alla fine prevista del 2025, ha interrotto il supporto al centro di monitoraggio per la stabilità, sancendo così il ritiro sostanziale delle forze russe sul territorio.⁴¹

Gli ultimi tragici eventi confermano quindi che il Nagorno-Karabakh non è mai stato un dossier esclusivamente e puramente locale: l'esito è strettamente legato ai calcoli delle potenze coinvolte e ai rapporti di forza regionali. A ulteriore dimostrazione di questo anche l'ultimo accordo di pace siglato da Armenia e Azerbaijan con la mediazione del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump nell'agosto 2025.

2.3 Georgia-Russia: linee di occupazione e sovranità compressa

Purtroppo, come visto in precedenza, la faglia armeno-azera non è l'unica frontiera calda della regione. Il confine tra Georgia e Russia è storicamente un altro focolaio in cui le dispute su Abkhazia e Ossezia del

³⁹ Reuters: *What is happening between Armenia and Azerbaijan over Nagorno-Karabakh?* Reuters; 2023. [Link](#)

⁴⁰ AP News; *MASS DISPLACEMENT AND AFTERMATH*; 2023. [Link](#)

⁴¹ Hovhannisyan N.; Bagirova N.; Reuters; 2024. [Link](#)



Sud, rimaste irrisolte, provocano tensioni e escalation continue. In questo caso, il confine si manifesta soprattutto come “linea di occupazione”, più che come semplice delimitazione giuridica.⁴²

Per comprendere perché questa frontiera resti così sensibile e influente, va considerata la presenza russa come una leva politica: infatti, Mosca tenta di utilizzare questa pressione per preservare l’influenza sulla Georgia e ostacolarne l’ancoraggio euro-atlantico.

Abkhazia e Ossezia del Sud si sono sottratte al controllo di Tbilisi già nei primi anni Novanta, consolidandosi poi nel passare del tempo come vere e proprie entità separatiste sostenute da Mosca. La guerra in Abkhazia (1992–1993) viene spesso descritta come uno dei conflitti più sanguinosi dell’area post-sovietica, con conseguenze umanitarie molto pesanti e un ruolo russo percepito come decisivo nel congelare (più che risolvere) le cause profonde dello scontro.⁴³ Nel caso invece dell’Ossezia del Sud, la “prima guerra” si concluse con un accordo di cessate il fuoco nel giugno 1992, sfociando nell’istituzione di meccanismi congiunti di controllo e una forza di peacekeeping, confermando da subito quanto la dimensione di sicurezza fosse esternalizzata e dipendente dal rapporto con il Cremlino. L’intervento militare russo dell’agosto del 2008 - configuratosi come seconda guerra in Ossezia del Sud – ha reso questa frattura ancora più netta, cristallizzando la presenza militare che tiene tutt’ora aperta la questione e funziona da dispositivo di pressione permanente sulla Georgia.

I rapporti del Consiglio d’Europa descrivono la situazione lungo tali linee come “tesa ma stabile”, sottolineando al tempo stesso la persistenza di episodi di *borderization*, ossia l’installazione di barriere, filo spinato e recinzioni, che, affiancate alle restrizioni sul movimento delle persone, alterano la permeabilità del confine e producono erosione politica continua sulla sovranità georgiana.

Gli sforzi della comunità internazionale per produrre una pace più stabile dopo il 2008 si sono tradotti nella creazione di strumenti di gestione e contenimento del conflitto come la *EU Monitoring Mission in Georgia* (EUMM) e le *Geneva International Discussions*, lanciate nell’ottobre 2008 e co-presiedute da UE, OSCE e ONU.⁴⁴ Dispositivi che, tuttavia, vanno letti anche per ciò che non riescono a fare, ossia risolvere le controversie sulla sovranità sulle radici dei conflitti.

Negli ultimi anni, l’irrigidimento del quadro interno georgiano e il deterioramento dei rapporti con l’UE si sono intrecciati con la dimensione securitaria dei confini, alimentando l’idea di una Georgia sospesa tra ambizioni occidentali e vincoli imposti dalla geografia e dal rapporto geopolitico, è il caso di dirlo, con la Russia.

2.4 Turchia e Iran: corridoi, influenza e deterrenza regionale

Il tema dei confini nel Caucaso meridionale non può essere letto soltanto lungo l’asse nord con la Russia, ma va analizzato anche il secondo livello di competizione regionale con Turchia e Iran.

⁴² Welt C.; *Georgia: Background and U.S. Policy*; Congressional Research Service; 2024. [Link](#)

⁴³ Petersen A.; *The 1992-93 Georgia-Abkhazia War: A Forgotten Conflict*; Caucasian Review of International Affairs; 2008. [Link](#)

⁴⁴ European External Action Service (EEAS); *About the European Union Monitoring Mission in Georgia (EUMM)*; EEAS. [Link](#)



Per quanto riguarda Ankara, il peso turco nella regione si è consolidato soprattutto attraverso il sostegno strutturale all'Azerbaijan, che rappresenta ovviamente una leva strategica e di influenza politica stabile, consolidando una cintura di connettività verso il Caspio.⁴⁵ Al centro dei rapporti della Turchia con gli azeri vi è anche l'exclave del Nakhichevan, i cui collegamenti passano però attraverso l'Armenia. Non a caso, i turchi hanno accolto con favore l'accordo politico del 2025 azero-armeno, descrivendolo come strategico e potenzialmente utile a rafforzare flussi energetici e commerciali verso Ankara.⁴⁶

Per quanto riguarda l'Iran, Teheran guarda al Caucaso meridionale come una fascia di sicurezza immediata: ogni cambiamento nell'assetto dei confini viene letto come rischio geopolitico in grado di ridurre la profondità strategica iraniana e alterare i canali di accesso regionali.⁴⁷ Chiaramente, la potenza mediorientale si sente più tranquilla quando Mosca, alleato di ferro del regime, resta il principale attore esterno nell'area, mentre l'inquietudine aumenta con la diminuzione dell'esclusività russa a favore dell'influenza turca. Per questo Teheran non ha accolto con grande favore i negoziati, mediati dagli USA, del 2025, arrivando a minacciare il blocco del corridoio associato all'accordo, denunciando gravi e inaccettabili cambiamenti geopolitici vicino al confine iraniano.⁴⁸

La questione dell'Iran non è solo economica ma anche di sicurezza: i corridoi diventano essenziali strategicamente per spostare rapporti di forza senza dichiarare una revisione dei confini.

In conclusione, questo capitolo mostra come nel Caucaso meridionale il “confine” non delimiti solo sovranità, ma misuri – e spesso produce – rapporti di forza e di influenza, spesso intrecciandosi in modo diretto con la geopolitica dei corridoi e con le rotte energetiche. Nel Caucaso la stabilità non è data dalla carta, ma dalla combinazione di rapporti tra forze endogene ed esogene che regolano le policy degli Stati regionali.

⁴⁵ Azizi H.; Isachenko D.; *Turkey-Iran Rivalry in the Changing Geopolitics of the South Caucasus*; Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), SWP Comment No. 49; 2023. [Link](#)

⁴⁶ Caprile A.; Przetacznik J.; *Armenia and Azerbaijan: Lasting peace in sight?* European Parliamentary Research Service (EPRS), European Parliament; 2025. [Link](#)

Hafezi P.; Osborn A.; *Iran threatens planned Trump corridor envisaged by Azerbaijan-Armenia peace deal*; Reuters; 2025. [Link](#)

⁴⁷ Azizi H.; Isachenko D.; *Turkey-Iran Rivalry in the Changing Geopolitics of the South Caucasus*; Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), SWP Comment No. 49; 2023. [Link](#)

⁴⁸ Hafezi P.; Osborn A.; *Iran threatens planned Trump corridor envisaged by Azerbaijan-Armenia peace deal*; Reuters; 2025. [Link](#)



Capitolo 3 – Il Corridoio Meridionale del Gas come infrastruttura geopolitica: sicurezza energetica, interdipendenza e potere

A cura di Matteo Moschetti

Con l'entrata in funzione del TAP e il progressivo disimpegno dalle forniture russe, l'asse Roma–Baku è diventato l'ago della bilancia della stabilità energetica italiana. La connessione fisica del gasdotto si è trasformata in un partenariato di cooperazione industriale e diplomatica multidimensionale, affrontando i rischi geopolitici lungo una delle rotte più sensibili del pianeta.

3.1 Dalla risorsa al mercato: la traiettoria geopolitica del gas azero.

Inizia tutto tra i 75 e i 550 metri sotto il livello del Mar Caspio⁴⁹, nel giacimento offshore di **Shah Deniz (SD1)**, operato da un consorzio internazionale guidato da **BP (British Petroleum)** nel ruolo di operatore tecnico e dalla compagnia di stato azera **SOCAR (State Oil Company of Azerbaijan Republic)** nel duplice ruolo di produttore-proprietario⁵⁰. SD1 rappresenta la garanzia di volumi stabili necessaria per sostenere gli **ingenti investimenti infrastrutturali nel Southern Gas Corridor**. La solidità delle riserve caspiche è stimata in oltre 1.000 miliardi di metri cubi⁵¹. L'avvio della **Fase 2** del giacimento (**SD2**), il cosiddetto sviluppo a pieno campo, ha segnato il passaggio dell'Azerbaijan da fornitore regionale a player globale.



Figura 2. Southern Caucasus Pipeline (SCP), da Baku attraversa Azerbaijan e Georgia | Wikimedia

Una volta estratto e trattato nel terminale di Sangachal, presso Baku, il gas entra nel primo segmento terrestre del corridoio: il **South Caucasus Pipeline (SCP)**. Questa infrastruttura rappresenta lo snodo logistico che trasforma una risorsa offshore in un bene di esportazione transcontinentale. Da un punto di vista geografico, il condotto percorre circa 700 km attraversando l'Azerbaijan e la Georgia, fino al confine con la Turchia⁵². Sotto il profilo strategico, questo segmento è vitale: la **Georgia**, pur non essendo produttrice, funge da corridoio essenziale che permette di aggirare le rotte storicamente controllate dalla Russia. Economicamente, il transito caucasico genera

⁴⁹Saipem Media Relations; Saipem si aggiudica un contratto da 1,8 miliardi di dollari per la Fase 2 del campo Shah Deniz; 2014. [Link](#)

⁵⁰SOCAR, BP Exploration (Azerbaijan) Limited et al; Agreement on the exploration, development and production sharing for the Shah Deniz prospective area in the Azerbaijan sector of the Caspian Sea; British Petroleum Investor Relations; 2009. [Link](#)

⁵¹ Southern Gas Corridor; Progetto Shah Deniz; 2025. [Link](#)

⁵² Southern Gas Corridor; Gasdotto del Caucaso meridionale (SCP); 2025. [Link](#)



un'interdipendenza cruciale, dove Baku ottiene l'accesso ai mercati europei e Tbilisi beneficia di royalties e sicurezza energetica.

Dal confine georgiano, il gas entra nel **Trans Anatolian Pipeline (TANAP)**, l'arteria centrale del corridoio che taglia l'intera Turchia per 1.800 km⁵³. Strategicamente, il TANAP trasforma Ankara in un **"energy bridge"** imprescindibile tra Oriente e Occidente: la Turchia non è



Figura 3. Trans Anatolian Pipeline (TANAP): il percorso che taglia in due la Turchia. | Wikimedia

più solo un consumatore, ma un garante del transito verso l'Italia. Sotto il profilo economico, questo segmento rappresenta l'investimento più imponente dell'intera catena (circa 7 miliardi di dollari),⁵⁴ progettato con una flessibilità tecnica che permette di scalare i volumi in linea con la crescente domanda europea. Per l'Italia, il passaggio turco implica una necessaria **diplomazia energetica** di alto livello: la stabilità dei flussi verso la Puglia dipende dalla solidità dei rapporti tra Roma, Ankara e Baku. Questa fase trasforma la Turchia nel principale partner di transito nel cammino verso l'autonomia energetica europea dalla Russia.

Il viaggio del gas si conclude con il **Trans Adriatic Pipeline (TAP)**, l'ultimo anello della catena che collega il confine greco-turco alle coste italiane. Lungo 878 km, il TAP attraversa Grecia e Albania prima di inabissarsi nel Mar Adriatico e approdare a **Melendugno**, in Puglia⁵⁵. Sotto il profilo economico, il TAP rappresenta un successo infrastrutturale unico: è una



Figura 4. Trans Adriatic Pipeline (TAP): gasdotto che attraverso Grecia e Albania raggiunge finalmente l'Italia a San Foca (Melendugno) | Wikimedia

delle poche opere europee finanziate interamente da capitali privati, parliamo di circa 4,5 miliardi di euro, senza gravare sulle bollette dei cittadini.⁵⁶ Strategicamente, l'ingresso del gasdotto in Puglia trasforma l'Italia da "terminale periferico" a **hub energetico baricentrico** per l'Europa. Una volta giunto al terminale

⁵³ Southern Gas Corridor; Gasdotto Transanatolico (TANAP); 2025. [Link](#)

⁵⁴ Trans Anatolian Natural Gas Pipeline (TANAP); TANAP è pronta a fornire gas naturale all'Europa; TANAP; 2025. [Link](#)

⁵⁵ Southern Gas Corridor; Gasdotto Trans-Adriatico (TAP); 2025. [Link](#)

⁵⁶ Trans Adriatic Pipeline (TAP); TAP è finanziato interamente da privati; TAP; 2018. [Link](#)



di ricezione, il gas viene immesso nella rete nazionale gestita da **Snam**, che ne garantisce la distribuzione capillare verso i centri industriali del Nord e il resto dell'Unione.

Questo percorso, che ricalca in parte le antiche rotte della seta, è oggi la spina dorsale energetica che alimenta l'industria italiana, rappresentando circa il 15,9% del fabbisogno nazionale⁵⁷. Il TAP non è quindi solo un tubo, ma la "porta sicura" che stabilizza i prezzi del mercato italiano, garantendo una pressione costante nell'offerta e riducendo la vulnerabilità del sistema Paese ai ricatti geopolitici esterni.

3.2 Volumi, assetti e attori nel Corridoio Meridionale

Il Corridoio Meridionale non è una semplice infrastruttura di trasporto, ma un asset geoeconomico che ridefinisce i rapporti di forza nel mercato energetico continentale. La capacità attuale di **10 miliardi di metri cubi (bcm)** annui ha garantito all'Italia una prima, fondamentale protezione dalla volatilità dei mercati. Tuttavia, è la natura modulare del TAP a rappresentare il vero vantaggio strategico: l'incremento di **1,2 bcm previsto per il 2026**⁵⁸, propedeutico al **raddoppio a 20 bcm** entro il 2027⁵⁹, risponde alla necessità di abbattere la dipendenza dai mercati spot, caratterizzati da prezzi instabili e speculativi. Aumentare i volumi fissi via tubo significa, per l'industria italiana, garantirsi un vantaggio competitivo strutturale rispetto ai competitor europei ancora legati a forniture più onerose o geopoliticamente rischiose.

L'ecosistema degli attori riflette una certa complessità, coinvolgendo sovranità statale e capitali privati:

- **Protagonisti Istituzionali (MASE- Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e MIMIT- Ministero delle Imprese e del Made in Italy):**
 - **Il MASE** agisce sul piano strategico della sicurezza e della diversificazione degli approvvigionamenti, garantendo che il raddoppio della capacità del TAP a 20 bcm sia coerente con gli obiettivi del PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima) per ridurre la dipendenza dal gas russo e dalla volatilità del GNL (Gas Naturale Liquefatto), gestendo al contempo il delicato equilibrio tra espansione infrastrutturale e sostenibilità nel lungo periodo attraverso la predisposizione del condotto al trasporto di idrogeno verde.
 - **Il MIMIT** persegue l'obiettivo della competitività industriale garantendo alle filiere energivore nazionali — come acciaio, ceramica, vetro e carta — l'accesso al gas azero a costi inferiori rispetto ai competitor europei, promuovendo al contempo un partenariato simmetrico che facilita l'ingresso di eccellenze come Saipem e Ansaldo Energia nei progetti infrastrutturali in Azerbaijan, alimentando un circolo virtuoso tra acquisto di energia ed esportazione di know-how e tecnologia italiana

⁵⁷Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA); Sintesi relazione annuale (pag. 64); ARERA; 2025. [Link](#)

⁵⁸Trans Adriatic Pipeline (TAP); TAP innesca il primo livello di espansione della capacità; TAP; 2023. [Link](#)

⁵⁹Torrini S.; TAP verso il raddoppio della capacità; Energia Oltre; 2023. [Link](#)



- **Assetto Industriale (Consorzio TAP):** La compagine societaria del Consorzio TAP rappresenta un perfetto equilibrio geoeconomico, dove ogni partner svolge una funzione critica per la stabilità dell'infrastruttura:
 - **Snam (20%):** La sua presenza garantisce l'allineamento con l'interesse strategico italiano. Essendo il principale operatore di trasporto nazionale, Snam assicura l'integrazione tecnica del flusso azero nella rete italiana, agendo da garante dell'interesse pubblico.
 - **SOCAR (20%):** La compagnia di Stato dell'Azerbaijan assicura il legame diretto con lo Stato produttore. La sua partecipazione verticale (dal giacimento al tubo) è la massima garanzia di continuità della fornitura.
 - **BP (20%):** Apporta il peso delle "supermajor" occidentali, fornendo le competenze tecniche di frontiera e la credibilità finanziaria necessaria per operare sui mercati internazionali del credito.
 - **Fluxys (20%) ed Enagàs (20%):** I partner belgi e spagnoli conferiscono al progetto una dimensione autenticamente europea, diluendo il rischio politico e facilitando il dialogo con le istituzioni di Bruxelles.⁶⁰

Questa compagine societaria garantisce una gestione privata del rischio d'impresa, ma con una missione di interesse pubblico: assicurare che il flusso dal Caspio si traduca in energia a costi competitivi per le imprese del "Made in Italy", consolidando il ruolo della Puglia come baricentro dei flussi energetici sud-europei.

3.3 L'asse Roma-Baku: diplomazia energetica e partenariato strategico

La relazione tra **Italia e Azerbaijan** è oggi il paradigma della "diplomazia energetica" moderna: un rapporto che ha trasformato un legame commerciale in un **partenariato strategico sotto più dimensioni**. Al centro di questa relazione non c'è solo l'acquisto di gas, ma un profondo scambio di competenze e tecnologie. Come ha dichiarato Luca Di Gianfrancesco, dal maggio 2024 Ambasciatore d'Italia a Baku, in un'intervista: *"L'Italia è per Baku di gran lunga il primo mercato di destinazione del proprio export (46 %) e il principale partner nell'UE"*⁶¹, mentre l'Azerbaijan rappresenta per Roma il garante della stabilità energetica post-2022. Si tratta anche di una cooperazione in ambito accademico, Di Gianfrancesco continua dicendo: *"...in particolare il progetto dell'Università Italo-Azerbaijana, fondato sulla collaborazione tra ADA University e 5 prestigiosi Atenei italiani (LUISS, Politecnico di Milano, Università Alma Mater di Bologna, Politecnico di Torino, La Sapienza), il cui campus è stato inaugurato a Baku il 1° ottobre scorso dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e dall'omologo azerbaijano Ilham Aliyev"*.⁶²

Sotto il profilo economico, questa alleanza si è concretizzata nel coinvolgimento massiccio delle eccellenze industriali italiane. Il caso di **Ansaldo Energia** è emblematico: la società italiana sta guidando la modernizzazione del settore elettrico azero, realizzando la centrale a ciclo combinato di **Mingachevir**.⁶³

⁶⁰ Trans Adriatic Pipeline (TAP); I nostri azionisti; TAP; 2026. [Link](#)

⁶¹ Redazione Gazzetta Diplomatica; Luca Di Gianfrancesco, Ambasciatore d'Italia a Baku: "Strategiche, crescenti, amichevoli: così definirei le relazioni bilaterali fra Italia e Azerbaijan. Il nostro Paese svolge un ruolo positivo e apprezzato nel processo di pace nel Caucaso"; Gazzetta Diplomatica; 2025. [Link](#)

⁶² Redazione Gazzetta Diplomatica; Luca Di Gianfrancesco, Ambasciatore d'Italia a Baku: "Strategiche, crescenti, amichevoli: così definirei le relazioni bilaterali fra Italia e Azerbaijan. Il nostro Paese svolge un ruolo positivo e apprezzato nel processo di pace nel Caucaso"; Gazzetta Diplomatica; 2025. [Link](#)

⁶³ Media center Ansaldo Energia; Inaugurata la nuova centrale elettrica "8 Novembre" in Azerbaijan; Ansaldo Energia; 2025. [Link](#)



Questo progetto dimostra che l'interesse reciproco si sta spostando dalla semplice estrazione alla produzione di energia efficiente, creando un mercato di sbocco fondamentale per il know-how ingegneristico italiano. Parallelamente, il ruolo di **Saipem** consolida questa interdipendenza attraverso l'eccellenza nell'ingegneria infrastrutturale offshore. Presente nel Mar Caspio sin dagli anni '90, Saipem agisce come un abilitatore tecnologico fondamentale per la sicurezza dei flussi: nell'ottobre **2025**, l'azienda ha ottenuto nuovi contratti per circa **600 milioni di dollari** per il potenziamento delle infrastrutture sottomarine del giacimento **Shah Deniz**.⁶⁴

In ambito geopolitico, l'**Unione Europea** riconosce in questo asse un tassello fondamentale del piano **REPowerEU**: l'Italia agisce come capofila europeo nella gestione dei rapporti con Baku, bilanciando le necessità di sicurezza degli approvvigionamenti con le complesse dinamiche regionali del Caucaso. La relazione non è dunque unidirezionale: se l'Italia riceve sicurezza energetica, l'Azerbaijan ottiene un alleato politico di peso a Bruxelles e un partner tecnologico capace di accompagnarlo verso la futura decarbonizzazione della sua economia.

3.4 Vulnerabilità e rischi sistemici della Regione

Nonostante il successo dell'asse Roma–Baku, la catena del valore del Caspio è esposta a **rischi realistici** che l'Italia deve gestire con estrema cautela.

Sotto il profilo **geopolitico e di transito**, la vulnerabilità principale risiede nella fragilità del Caucaso meridionale. L'instabilità cronica tra Armenia e Azerbaijan per il Nagorno-Karabakh, un'area storicamente abitata da armeni ma sotto sovranità azera che è 'esplosa' dopo il crollo sovietico; unita alle pressioni russe sulla Georgia, pone un rischio fisico e politico costante sui primi segmenti del corridoio (SCP). Una crisi prolungata in quest'area potrebbe interrompere i flussi prima ancora che raggiungano la Turchia. Allo stesso modo, l'eccessiva dipendenza dal transito turco (TANAP) espone l'Italia alle fluttuazioni dei rapporti tra Ankara e Bruxelles: la Turchia detiene, di fatto, le chiavi del rubinetto meridionale, rendendo la sicurezza energetica italiana legata alla stabilità diplomatica del Mediterraneo orientale.

Dal punto di vista **economico e regolatorio**, la sfida arriva dalle scelte dell'Unione Europea. Il quadro del *Green Deal* e le normative sulla decarbonizzazione impongono restrizioni crescenti agli investimenti nei combustibili fossili. ⁶⁵Questo crea un paradosso: mentre l'Italia necessita del raddoppio del TAP a 20 bcm per la propria sicurezza, le incertezze normative europee potrebbero frenare i capitali necessari a lungo termine.

Le implicazioni per la sicurezza degli approvvigionamenti sono chiare: per mitigare questi rischi, l'infrastruttura deve evolvere tecnologicamente. La strategia italiana punta a rendere il gasdotto **"Hydrogen Ready"**, ovvero capace di trasportare idrogeno miscelato al gas⁶⁶. Questa trasformazione è l'unica via per

⁶⁴ Saipem Media Relations; Saipem: tre nuovi contratti offshore per un importo complessivo di circa 600 milioni di dollari in Azerbaijan; Saipem; 2025. [Link](#)

⁶⁵ The European Green Deal; Creating the right enabling environment; European Commission; 2026. [Link](#)

⁶⁶Trans Adriatic Pipeline (TAP); Visione Generale (sez. "disponibilità dell'idrogeno"); TAP; 2026. [Link](#)



garantire che l'investimento rimanga strategico anche in un'Europa a zero emissioni, assicurando che la porta di Melendugno non diventi un asset obsoleto, ma rimanga il pilastro di un nuovo sistema energetico integrato.

Conclusione

Nel Caucaso meridionale, dunque, la posizione geografica emerge sia come risorsa che come vulnerabilità. Armenia, Azerbaijan e Georgia condividono l'appartenenza allo spazio di transito strategico, ma seguono traiettorie differenti, perché diversi sono anche i loro assetti interni e soprattutto i vincoli derivanti dai conflitti irrisolti e dalle dipendenze esterne. Il risultato è un equilibrio instabile.

L'analisi conferma che la competizione tra le potenze regionali non si limita alla dimensione militare, ma si aggrava attraverso infrastrutture, energia, investimenti, controllo dei flussi e influenza politica; in questo quadro, la sovranità dei tre Stati risulta spesso frutto di una negoziazione tra le pressioni esogene e le priorità endogene. La centralità della geopolitica dei confini e della dimensione energetica rappresenta la chiave di lettura essenziale per comprendere le dinamiche regionali. In particolare, le frontiere sono i focolai delle contese territoriali e le infrastrutture legate all'energia restano esposte alle tensioni politiche e ai conflitti.

Per l'Europa e per l'Italia, il Caucaso meridionale non resta quindi solo un "passaggio" energetico, ma un quadrante in cui sicurezza, diplomazia e interessi economici si intrecciano. La prospettiva che emerge dal report è che la stabilità regionale dipenderà dalla capacità del sistema internazionale di ridurre la fragilità strutturale dei confini e costruire incentivi reali alla cooperazione. Senza interventi indirizzati in questa direzione, il Caucaso meridionale continuerà a oscillare tra funzione di corridoio strategico e focolaio di fratture, con conseguenze dirette sugli equilibri regionali e sui partner esterni coinvolti.



Bibliografia e Sitografia

Amnesty International, Azerbaijan/Armenia: Civilian casualties and displacement, 2023. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/09/azerbaijan-armenia-civilian-casualties-and-displacement/>

Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA); Sintesi relazione annuale (pag. 64); ARERA; 2025. https://www.arera.it/fileadmin/allegati/relaz_ann/25/Sintesi_Relazione_Annuale_2025_10settembre.pdf

Azizi H.; Isachenko D.; Turkey-Iran Rivalry in the Changing Geopolitics of the South Caucasus, Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), SWP Comment No. 49; 2023. <https://www.swp-berlin.org/publikation/turkey-iran-rivalry-in-the-changing-geopolitics-of-the-south-caucasus>

Azizi H.; Isachenko D.; Turkey-Iran Rivalry in the Changing Geopolitics of the South Caucasus, Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), SWP Comment No. 49; 2023. <https://www.swp-berlin.org/publikation/turkey-iran-rivalry-in-the-changing-geopolitics-of-the-south-caucasus>

Azizi H.; Isachenko D.; Turkey-Iran Rivalry in the Changing Geopolitics of the South Caucasus, Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), SWP Comment No. 49; 2023. <https://www.swp-berlin.org/publikation/turkey-iran-rivalry-in-the-changing-geopolitics-of-the-south-caucasus>

Caprile A.; Przetacznik J.; Armenia and Azerbaijan: Lasting peace in sight? European Parliamentary Research Service (EPRS), European Parliament; 2025. https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2025/779170/EPRS_BRI%282025%29779170_EN.pdf. Hafezi P.; Osborn A.; Iran threatens planned Trump corridor envisaged by Azerbaijan-Armenia peace deal; Reuters; 2025. <https://www.reuters.com/world/middle-east/iran-threatens-planned-trump-corridor-envisaged-by-azerbaijan-armenia-peace-deal-2025-08-09/>

Cornell, Svante E., Azerbaijan's Foreign Policy Strategy, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 2022.

de Waal, Thomas, Armenia and Azerbaijan: Anatomy of a Rivalry, Carnegie Europe, 2023.

Eleonora Tafuro Ambrosetti, "Rivoluzione di velluto" in Armenia: cause ed effetti del cambiamento, ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), 29 April 2018. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/rivoluzione-di-velluto-armenia-cause-ed-effetti-del-cambiamento-20416>

Eleonora Tafuro Ambrosetti, Russia and the South Caucasus: Past, Present and Future, ISPI, 2023. <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/russia-and-the-south-caucasus-past-present-and-future-149654>

Emil Sanamyan, Turkey's Growing Influence in the South Caucasus, Carnegie Endowment, 2023.

Enciclopedia Britannica, South Caucasus, aggiornamento 2024. <https://www.britannica.com/place/South-Caucasus>



European External Action Service (EEAS); About the European Union Monitoring Mission in Georgia (EUMM); EEAS. https://www.eeas.europa.eu/eumm-georgia/about-european-union-monitoring-mission-georgia-eumm_en

European Parliament, The ‘Borderization’ Process in Georgia, Briefing, 2022. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/729377/EPRS_BRI\(2022\)729377_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/729377/EPRS_BRI(2022)729377_EN.pdf)

Freedom House, Nations in Transit 2024: Georgia, 2024.

Hafezi P.; Osborn A.; Iran threatens planned Trump corridor envisaged by Azerbaijan-Armenia peace deal; Reuters; 2025. <https://www.reuters.com/world/middle-east/iran-threatens-planned-trump-corridor-envisaged-by-azerbaijan-armenia-peace-deal-2025-08-09/>

Human Rights Watch, Azerbaijan: Ethnic Armenians Flee Nagorno-Karabakh, 2023. <https://www.hrw.org/news/2023/09/29/azerbaijan-ethnic-armenians-flee-nagorno-karabakh>

International Crisis Group, Azerbaijan and Armenia: From War to Peace? Report, 2024. <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/armenia-azerbaijan/azerbaijan-and-armenia-war-peace>

International Crisis Group, Georgia: Avoiding a New War, Report, 2018. <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/georgia/georgia-avoiding-new-war>

International Crisis Group, Georgia’s Breakaway Regions: Abkhazia and South Ossetia, Report, 2020. <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/georgia/georgias-abkhazia-and-south-ossetia-time-new-dialogue>

International Crisis Group, Russia and the South Caucasus: Managing a Volatile Neighborhood, Report, 2021. <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/russia-and-south-caucasus-managing-volatile-neighbourhood>

International Crisis Group, The Azerbaijan-Armenia Border: War, Peace and Beyond, Report, 2023. <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/armenia-azerbaijan/azerbaijan-armenia-border-war-peace-and-beyond>

International Crisis Group, The Nagorno-Karabakh Conflict: A Visual Explainer, Report n. 255, 2023. <https://www.crisisgroup.org/visual-explainers/nagorno-karabakh-conflict-visual-explainer>

International Crisis Group, Turkey’s Role in the South Caucasus: Pragmatism and Power, Report, 2023.

L’Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Georgia: le proteste contro la “legge sugli agenti stranieri”, 2024.

Mark Galeotti, Russia’s Foreign Policy: The End of the Beginning, Chatham House, 2023. <https://www.chathamhouse.org/2023/01/russias-foreign-policy-end-beginning>



Media center Ansaldo Energia; Inaugurata la nuova centrale elettrica “8 Novembre” in Azerbaijan; Ansaldo Energia; 2025. <https://www.ansaldoenergia.com/it/media-center/power-generation-news-insights/detail-news/ansaldo-energia-celebrates-the-inauguration-of-the-new-8th-november-power-plant-in-azerbaijan>

Redazione Gazzetta Diplomatica; Luca Di Gianfrancesco, Ambasciatore d'Italia a Baku: “Strategiche, crescenti, amichevoli: così definirei le relazioni bilaterali fra Italia e Azerbaijan. Il nostro Paese svolge un ruolo positivo e apprezzato nel processo di pace nel Caucaso”; Gazzetta Diplomatica; 2025. <https://gazzettadiplomatica.it/luca-di-gianfrancesco-ambasciatore-ditalia-a-baku-strategiche-crescenti-amichevoli-cosi-definirei-le-relazioni-bilaterali-fra-italia-e-azerbaigian-il-nostro-paese-svolge-un-ruo/>

Saipem Media Relations; Saipem si aggiudica un contratto da 1,8 miliardi di dollari per la Fase 2 del campo Shah Deniz; 2014. https://www.saipem.com/sites/default/files/2019-04/2770CSShahDeniz_3004.pdf

Saipem Media Relations; Saipem: tre nuovi contratti offshore per un importo complessivo di circa 600 milioni di dollari in Azerbaijan; Saipem; 2025. <https://www.saipem.com/it/media/comunicati-stampa/2025-10-15/saipem-tre-nuovi-contratti-offshore-un-importo-complessivo-di>

SOCAR, BP Exploration (Azerbaijan) Limited et al; Agreement on the exploration, development and production sharing for the Shah Deniz prospective area in the Azerbaijan sector of the Caspian Sea; British Petroleum Investor Relations; 2009. https://www.bp.com/content/dam/bp/country-sites/en_az/azerbaijan/home/pdfs/legalagreements/psas/sd-psa.pdf

Southern Gas Corridor; Gasdotto del Caucaso meridionale (SCP); 2025. <https://www.sgc.az/en/project/scp>

Southern Gas Corridor; Gasdotto Trans-Adriatico (TAP); 2025. <https://www.sgc.az/en/project/tap>

Southern Gas Corridor; Gasdotto Transanatolico (TANAP); 2025. <https://www.sgc.az/en/project/tanap>

Southern Gas Corridor; Progetto Shah Deniz; 2025. <https://www.sgc.az/en/project/sd>

The European Green Deal; Creating the right enabling environment. European Commission; 2026. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/story-von-der-leyen-commission/european-green-deal_en?prefLang=it

Thomas de Waal, “Unfinished Business: The Nagorno-Karabakh Conflict”, Carnegie Europe, 2023. <https://carnegieeurope.eu/2023/10/12/unfinished-business-nagorno-karabakh-conflict-pub-90707>

Thomas de Waal, Armenia and Azerbaijan: Anatomy of a Rivalry, Carnegie Europe, 2023. <https://carnegieeurope.eu/2023/07/18/armenia-and-azerbaijan-anatomy-of-rivalry-pub-90256>

Torrini S.; TAP verso il raddoppio della capacità; Energia Oltre; 2023. <https://energiaoltre.it/tap-verso-aumento-capacita-da-12-mld-di-mc-di-gas-lanno/>

Trans Adriatic Pipeline (TAP); TAP è finanziato interamente da privati; TAP; 2018. <https://www.tap-ag.it/notizie/nuove-storie/tap-e-interamente-finanziato-dai-privati>



Trans Adriatic Pipeline (TAP); TAP innesca il primo livello di espansione della capacità; TAP; 2023. <https://www.tap-ag.com/news/news-stories/tap-triggers-the-first-level-of-capacity-expansion>

Trans Adriatic Pipeline (TAP); I nostri azionisti; TAP; 2026. <https://www.tap-ag.it/informazioni-su-tap/azionariato-di-tap>

Trans Adriatic Pipeline (TAP); Visione Generale (sez. “disponibilità dell'idrogeno”); TAP; 2026. <https://www.tap-ag.it/informazioni-su-tap/visione-generale>

Trans Anatolian Natural Gas Pipeline (TANAP); TANAP è pronta a fornire gas naturale all'Europa; TANAP; 2025. <https://www.tanap.com/en/release-19>

Treccani – Atlante Geopolitico, Armenia, 2025.

Treccani – Atlante Geopolitico, Azerbaijan, 2025.

Treccani – Atlante Geopolitico, Georgia, 2025.

U.S. Energy Information Administration (EIA), Caspian Sea Region Overview, 2025. https://www.eia.gov/international/analysis/regions-of-interest/Caspian_Sea

Vision & Global Trends – International Institute for Global Analyses, South Caucasus After 2023: Power Shifts and New Corridors, 2026. <https://visionglobaltrends.com/in-depth-analysis-south-caucasus-new-realities-and-shifting-power-in-2025.html>

World Bank Data, Georgia Overview, 2025.

World Bank, The Caucasus Transit Corridor: Economic and Strategic Significance, Washington DC, 2022.